

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 23 marzo 2009 - s. Vittoriano - Anno XVII - n. 326

trenta righe di attualità

A CHE PUNTO È LA NOTTE?

LA SCOMUNICA nel caso della bambina brasiliana di nove anni, stuprata dal patrigno e incinta di due gemelli, contro la madre e i medici che l'hanno fatta abortire, ha inorridito tanti, cristiani e non. Naturalmente la vita è di Dio al suo inizio, alla fine ma anche nel durante. Ci sono momenti tragici nei quali *il contributo delle chiese e dei credenti deve essere piuttosto speranza e luce nella notte, partecipazione, silenzio, misericordia...* Come ci ha detto in questa Quaresima padre Giancarlo Bregantini, indimenticabile vescovo di Locri Gerace, oggi al confino a Campobasso.

LA SCOMUNICA, questa invece tolta ai contestatori del Concilio, ha creato un bel subbuglio nella chiesa. L'idea del papa, «contribuire alla pace nella chiesa», era buona, la strada utilizzata, molto meno. Al punto di dover scrivere una lettera ai 5 mila vescovi del mondo, per certi versi, commovente: si assume tante responsabilità, è quasi un chiedere scusa... Colpisce il tono, lo ha detto p. Lombardi: «umiltà, schiettezza, coraggio spirituale...». Bisognerà tornarci su, con attenzione e la *penna in mano*. Qui mi sia consentita solo una osservazione. Scrive il papa: «Può lasciarci totalmente indifferenti una comunità nella quale si trovano 491 sacerdoti, 215 seminaristi, 6 seminari, 88 scuole, 2 istituti universitari, 117 frati, 164 suore e migliaia di fedeli? Dobbiamo davvero tranquillamente lasciarli andare alla deriva lontani dalla Chiesa?». Santità, naturalmente no, ma mi ha colpito molto questa sua precisione. Santità, per un momento rivolga la sua paterna misericordia anche ai milioni (non so quantificarli, certo lei sì) di laici, ai tanti preti, suore, teologi ai quali certamente lo Spirito fa dire «Cristo è il Signore» ma la chiesa invece combatte, marginalizza, esclude e molti progressivamente si allontanano...

LA CRISI economica è grave, mondiale, globale... Il governo si affanna a dire che ci siamo in mezzo, ma noi siamo messi "meglio" degli altri per una serie di fortunate circostanze... Dalla parte del nostro "peggio" invece, assolutamente superflua, c'è la guerra privata che da tempo è combattuta dal ministro dell'Economia contro la Banca d'Italia e il suo governatore. Casus belli – è proprio da dirlo - una probabile invidia per l'autorevolezza internazionale generalmente riconosciuta al nostro governatore. Ultime battute: il ministro vuol far controllare la banche dai prefetti (è da capire con quali competenza!). La cosa non passa e il nostro "creativo" ministro dell'Economia si scopre europeista: chiede che il controllo sul sistema bancario italiano non sia più nazionale (la Banca d'Italia) ma europeo. Si aspetta la prossima puntata...

Giorgio Chiaffarino

in questo numero

F. Mandelli **SOGNI E BRUSCHI RISVEGLI** ♦ A. Tenconi **TEMPO DI QUARESIMA TEMPO DI ATTESA** ♦ P. Stefani **PICCOLA INCHIESTA SU UN'INCHIESTA** ♦ U. Basso **SOCIETÀ VERTICALE E SOCIETÀ ORIZZONTALE** ♦ anniversari M. López Vigil **PROFETI OGGI: SAN ROMERO D'AMERICA** ♦ lavori in corso g.c. **DOVE SONO I SOLDI – PD: L'ULTIMA SPERANZA** ♦ in cammino verso la salvezza m.c. **LUCA 19, 28 – 20, 47** ♦ segni di speranza f.c. **DALLA PARTE DELLA DONNA** ♦ *Il Gallo* da leggere ♦ la cartella dei pretesti

SOGNI E BRUSCHI RISVEGLI

Nel prossimo anno scolastico ci sarà un alunno straniero nella scuola per ogni 14 italiani (media nazionale).

Nelle scuole elementari e medie gli alunni stranieri sono 7 su 100: non sarebbe un problema, se fossero distribuiti equamente. Ma nella provincia di Milano, per esempio, gli alunni stranieri complessivamente arrivano al 48% (a Roma, 39%). A Milano, per esempio, nel Circolo didattico di via Paravia sono l'88,2%, il che può significare classi con 3 alunni italiani e 20 stranieri. Questo accade naturalmente in zone periferiche, dove anche le famiglie italiane sono le più svantaggiate culturalmente ed economicamente, e i genitori italiani non si curano molto di sapere in quali classe i loro bambini vengono inseriti. Gli altri, i genitori avveduti, corrono a mettere i figli nelle scuole paritarie.

È davvero un problema, un problema di cui esistono le soluzioni che possono comportare, oltre a un inserimento positivo per gli stranieri, un arricchimento culturale linguistico per gli italiani. È un fatto ormai acquisito il vantaggio linguistico e cognitivo di avere precoce esperienza di comunicazione e collaborazione con coetanei di altre lingue: l' "educazione alle lingue" sempre più viene individuata da esperti e studiosi della materia come un *elemento precocemente importante* e non solo coincidente con l'esistenza di corsi di lingua straniera.

In molti paesi in Europa queste soluzioni da tempo sono state applicate con successo, ma in Italia restano ancora a livello di "sogni".

Said ha sei anni e fa la prima elementare. È arrivato in Italia che ne aveva cinque e ha frequentato qui alcuni mesi alla scuola dell'infanzia. Comincia a capire l'italiano e a comunicare con i coetanei. A scuola ogni giorno fa due ore in una "classe di italiano", insieme ad altri 13 bambini che hanno come lingua madre arabo, cinese, spagnolo, albanese. Lavorano con un'insegnante italiana che è specializzata in Italiano come seconda lingua (L2): per il resto della giornata sta con i suoi compagni di classe (15 italiani e 7 stranieri) e fa tutto quello che fanno loro. Al sabato mattina, presso la sua stessa scuola, Said frequenta una "classe di arabo", in cui un'insegnante marocchina gli insegna l'arabo, cioè lo fa progredire nell'uso della sua lingua madre, che presto comincerà anche a scrivere. Said è felice di queste esperienze. In casa parla sempre, naturalmente arabo, ma per le cose di scuola anche i suoi genitori si fanno spiegare da lui quello che fa in italiano. (La mamma di Said lo sta imparando alla "scuola delle mamme", e il papà, che lavora da più anni in Italia, lo sa già un po'). Said è avviato a diventare uno dei fortunati bilingui precoci che potrebbero rappresentare una grande risorsa per il futuro del nostro paese.

Carmen è peruviana: è arrivata in Italia soltanto a quindici anni per "ricongiungimento familiare": in base al tipo di scuola frequentata in Perù, è stata iscritta alla seconda classe di un Istituto professionale alberghiero. Era arrivata a giugno, e quando si è iscritta alla scuola l'hanno subito indirizzata a un corso di italiano per adolescenti che si tiene nei mesi estivi, organizzato da una associazione di volontariato. Così ha trovato anche un ambiente di amicizie, che la ha aiutata a superare il grave problema di reinserimento familiare vissuto dai ragazzi che ritrovano da adolescenti i genitori dai quali erano stati lasciati da piccoli. Ora a scuola Carmen riesce a seguire abbastanza bene le materie di tipo tecnico e pratico, e le ore di lingua straniera insieme ai compagni italiani. Per le materie come italiano, storia e scienze, viene però seguita individualmente per due ore ogni settimana da un'insegnante che ha frequentato volontariamente un corso di aggiornamento sul modo di insegnare a studiare l'italiano ai ragazzi stranieri. Con questo aiuto, comincia a saper apprendere anche nozioni astratte in italiano. Probabilmente per lei l'italiano sarà una seconda lingua utilizzabile in tutti i campi per lo studio e il lavoro: il suo problema è che forse non progredirà nell'uso astratto e complesso della sua lingua madre.

Laura è italiana e fa la seconda media. Tornando da scuola racconta: "Oggi la prof di italiano ci ha fatto spiegare da Fatima che in arabo il verbo essere non esiste proprio: e questo ci ha aiutato a capire bene che cosa ha di speciale in italiano il predicato nominale. Sai, spesso Fatima ci dice parole arabe, e le impariamo anche

noi. E quando si fa analisi logica, la prof ce la fa fare anche su delle frasi spagnole che fa scrivere a Xavier, boliviano, sulla lavagna. E scopriamo che l'analisi logica è la stessa, e ci sembra quasi di capire anche lo spagnolo".

Sono tre sogni? I casi di Said, di Carmen e anche ciò che racconta Laura, sono fatti reali, ma rappresentano ancora assolute eccezioni. Per ora la possibilità di realizzare situazioni come queste si fonda solo sull'impegno del tutto volontario di insegnanti, di associazioni di volontariato, anche di appassionate ricerche condotte nelle università, ma destinate troppo spesso a restare senza veicolo che le porti nella scuola, e sulla comprensione (o spesso addirittura sul "chiudere un occhio") da parte di strutture e di autorità.

Quanto poi chi governa in Italia sia preparato a gestire questa situazione, lo si è visto con la vicenda della cosiddetta "mozione Cota". Questo benemerito deputato leghista aveva presentato in Parlamento una mozione che impone l'istituzione di classi riservate agli alunni stranieri, in modo di isolarli, prevedendo per loro una specie di scuola di secondo grado finché non fossero all'altezza di superare esami di lingua italiana. La mozione non tiene conto delle differenze tra alunni di età e situazioni diverse, e parla di "esami di italiano" dimostrando di ignorare totalmente i modi in cui una competenza linguistica può essere verificata. La "mozione Cota" (approvata dal Parlamento con 16 voti di maggioranza!) è fortunatamente poi restata fuori dai decreti attuativi delle leggi Gelmini (non si sa se solo per ritardi burocratici o perché la levata di scudi degli esperti si è fatta sentire) e pare per ora fortunatamente essersi dileguata.

In ogni caso una condizione essenziale per l'inserimento degli alunni stranieri (oltre alla loro distribuzione equilibrata nelle classi) è la presenza di insegnanti davvero formati e specializzati per seguire questi alunni, con diverse preparazioni e ruoli diversi a seconda dell'età e delle situazioni. E anche gli insegnanti delle classi eterogenee devono avere capacità professionali e possedere tecniche didattiche adeguate per far sì che il plurilinguismo della classe diventi una risorsa anche per gli alunni italiani a tutte le età. Ma questo comporta una valorizzazione professionale ed economica di chi insegna, cosa da cui in Italia siamo molto lontani e sembra che, con i tagli imposti dalla Gelmini, ci stiamo ulteriormente allontanando.

Fioretta Mandelli

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione.

TEMPO DI QUARESIMA TEMPO DI ATTESA

Nelle parole dell'amico Alberto Tenconi il nostro augurio per una quaresima di attenzione di una Pasqua appagante.

Tempo di attesa

Tempo di riflessione

Tempo di cose minute

Tempo di amarsi e di amare

Tempo di sognare la bellezza che sta per venire

Tempo di silenzi colmi di percezioni sonore

Tempo di occhi serrati sul visibile

per lasciare scorrere lo sguardo all'invisibile

Tempo di mani alzate, in alto, come reggendo un calice

Tempo per stare in piedi sulla soglia della tua casa

nell'attesa di Colui che sta venendo!

PICCOLA INCHIESTA SU UN'INCHIESTA

Da studioso del cristianesimo delle origini, Piero Stefani, che ringraziamo per questo contributo, analizza alcuni passaggi dell'Inchiesta sul cristianesimo di Corrado Augias e Remo Cacitti (presentato sul numero 325 di Notam), discutendo il metodo dell'indagine e alcune conclusioni relative al rapporto fra cristiani e società.

L'operazione di Augias e Cacitti ha sensibili margini di ambiguità, tuttavia la valutazione complessiva propende per il lato positivo. Lo è perché il libro prospetta (a un pubblico più vasto di quello raggiunto con studi più solidi) passaggi che rendono percepibile l'enorme distanza esistente tra la vulgata catechetica e un quadro storico dotato di un minimo di credibilità. Se poi, ancora una volta, ci si preoccuperà per il diffondersi della sensazione stando alla quale un numero crescente di persone dice: *ma allora non ce l'hanno raccontata giusta*, la colpa non va imputata ai divulgatori, per quanto ambigui siano.

Augias non riserva sorprese, recita la sua parte secondo un copione ben consolidato. Cacitti poteva far meglio. Il rilievo non riguarda l'incompletezza delle risposte. Essa fa parte delle regole del gioco, e difficilmente si poteva far meglio. L'osservazione è diretta piuttosto a un'istanza per così dire metodologica. Da parte dell'intervistato si sprecano le affermazioni di attenersi a procedimenti storici; tuttavia in non rare occasioni Cacitti lascia troppo scopertamente trapelare le proprie convinzioni di credente "progressista" (chiedo scusa per la banalità della qualifica). Attestare con un tono un po' troppo alto la completa separazione tra ricerca storica e istanze di fede rischia di far sì che, quando ci si inoltra in zone di confine non esenti da qualche sovrapposizione reciproca, rientrino surrettiziamente dalla finestra istanze scacciate dalla porta.

Per quanto più volte compia opportuni rilievi critici sul modo in cui gli sono state formulate le domande, in alcuni casi Cacitti concede troppo all'imprecisione dell'interlocutore e dà per buono quanto invece avrebbe dovuto discutere. Senza tirar in ballo alcun giudizio complessivo, mi limito a un solo caso, neppure particolarmente rilevante. Augias, dopo essersi riferito all'atteggiamento 'lealista' nei confronti dell'autorità contenuto nella lettera ai Romani (Rm 13,1-5), scrive: "A questa esortazione è stata spesso contrapposta la diversa posizione di Pietro che, in Atti 5,29, al sommo sacerdote che ordina agli apostoli di smettere ogni predicazione, risponde: *Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini*. Su questo passo si è fondata la disobbedienza cristiana al potere politico, compresi vari movimenti pacifisti e libertari. Non c'è contraddizione tra i due precetti?". Cacitti risponde: "sicuramente c'è..." e poi prosegue esponendo alcune considerazioni sulla lettera ai Romani a cui contrappone il tredicesimo capitolo dell'Apocalisse. Alla fine conclude dichiarando che: "nel Nuovo Testamento il rapporto fra cristiani e Stato, società, cultura viene concepito e visto entro una doppia e opposta polarità" (p. 63).

Non poco ci sarebbe da dire su queste affermazioni; tuttavia quanto preme è soprattutto il rammarico che si sia perduta l'occasione per dichiarare, una buona volta, che, per quanto sia stato quasi sempre inteso in questo modo (non fanno eccezione né papa Giovanni, *Pacem in terris*, n. 31, né il Concilio Vaticano II, *Dignitatis humanae*, n. 11), il brano degli *Atti* non riguarda il confronto con le autorità civili. Esso piuttosto concerne una situazione nella quale, per usare termini moderni, si è chiamati a dissentire nei confronti di quanto imposto dai capi religiosi della propria comunità di appartenenza.

Gli apostoli, è detto all'inizio del quinto capitolo degli *Atti*, frequentavano il tempio; il sommo sacerdote e il sinedrio li minacciavano perché li consideravano appartenenti alla propria giurisdizione. Tutto qui è ancora intragiudaico. Il confronto è interno; ma la voce della testimonianza risulta più penetrante di quella dell'autorità. Se si dovesse fare un paragone con quanto avvenuto dopo non bisognerebbe evocare l'obiezione di coscienza contemporanea (spesso addirittura garantita per legge); occorrerebbe piuttosto citare Girolamo Savonarola e la sua tragica fine a opera delle autorità della Chiesa a cui apparteneva e in cui credeva.

Ci è concesso di correggere la parola di Dio? Questa libertà non ci è data. È la parola a giudicarci e non viceversa. Eppure ogni tanto ci è chiesto, per restargli più

fedele, di sforzare il testo. Antica è la prescrizione che afferma: è scritto in questo modo, ma tu leggi in quest'altro. Si può dunque osare. È lecito sostenere che vi sarebbe stata una formulazione più precisa del nostro detto, o, quanto meno, che per noi sarebbe stato più utile imbatterci in una espressione più tagliente. Quale? "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini che comandano in nome di Dio". Il testo ci pone di fronte alla lunga fatica di chi è obbligato a contrapporsi ai capi della propria comunità religiosa. Si testimonia non nei confronti di autorità estranee, non davanti al potere romano, ma rispetto a chi condivide la fede nel Dio di Abramo, nel Dio di Isacco, nel Dio di Giacobbe. Si tratta di una scelta imposta dalla chiamata a testimoniare l'evangelo. Si assiste a una specie di ribaltamento: quando vi sono uomini che parlano in nome di Dio al fine di affermare se stessi, occorre opporvisi in nome di Dio rinunciando a se stessi.

Piero Stefani

SOCIETÀ VERTICALE E SOCIETÀ ORIZZONTALE

Sulle regole di Gherardo Colombo, Feltrinelli 2008, pp.160, 14,00€, è una delle opere che danno una mano a chi si chiede che fare e come organizzare la resistenza, prima di tutto interiore, in questi tempi in cui è difficile perfino sperare. Ce lo ricordiamo, negli anni in cui pareva a portata di mano un'Italia meno corrotta, lo slogan che circolava frequente: *Di Pietro, Colombo andate fino in fondo?* Dopo le sue dimissioni dalla magistratura nel 2007, Colombo dedica impegno, esperienza, passione a discutere di legalità e giustizia ovunque venga invitato, specialmente nelle scuole –io l'ho apprezzato nella mia-: un servizio alla civiltà e alla speranza di cui occorre essergli grati.

Per un cittadino convinto del metodo democratico e fornito di una buona conoscenza della storia del potere e dei diritti Colombo ripercorre i fondamenti del pensiero, maturato attraverso millenni, e suona richiamo alla riflessione sul comportamento anche quotidiano, con un forte invito finale alla coerenza: in quanti insospettabili sostengono, per esempio, l'uguaglianza e non la riconoscono nei rapporti familiari o professionali e sostengono formazioni politiche che non credono nell'uguaglianza e forse neppure nel rispetto elementare dell'altro?

A chi è meno provveduto, e soprattutto ai giovani che vogliono crescere e operare nello spirito della democrazia, Colombo offre un quadro motivante attento e convincente, riconoscendo anche l'apporto e le responsabilità delle religioni, e in particolare del cristianesimo, nella costruzione della attuale società italiana. I temi sono parecchi e un'attenzione particolare è dedicata alla carcerazione e a sistemi alternativi per scontare una condanna in modo più dignitoso per la persona e più utile per la società: riprende così le tesi di Cesare Beccaria, nonno di Manzoni, che già nel XVIII secolo discuteva sulla possibilità di giudicare un uomo e sulla funzione rieducativa del carcere in una società fondata su un patto fra uomini liberi.

Nucleo dell'opera è la distinzione fra *società verticale* e *società orizzontale*: il concetto di giustizia, che non può limitarsi all'osservanza delle leggi, mantiene una ambiguità perché anche la giustizia è espressione della visione della vita e delle relazioni fra le persone. Perché il sistema di leggi che fondano la convivenza di una comunità umana sia per tutti umanizzante, occorre il passaggio, nella prassi e nella consapevolezza, del suddito a cittadino: obbligato il primo da leggi imposte da altri, magari attribuite a Dio; impegnato il secondo a darsi, e naturalmente rispettare, le leggi che attraverso rappresentanti eletti, si è posto non nell'interesse di qualcuno, ma di tutti. Se osserviamo il nostro mondo, avvertiamo che la società verticale è ancora molto presente: "Lei non sa chi sono io" presuppone un riconoscimento di superiorità che, purtroppo, funziona ancora. Pare diffusa l'idea miope che è meglio godere di qualche privilegio e concedersi qualche trasgressione che imporsi e pretendere uno stile di vita e di gestione amministrativa fondata su regole certe.

Nella società verticale "la persona non è un fine" e solo le qualità di chi ne dispone permettono il successo e l'ascesa sociale: "ne deriva che la giustizia consiste nel promuovere e tutelare le gerarchie; nel dare dignità ai privilegi; nell'eliminare, anche fisicamente, chi è dannoso". La società orizzontale, delineata dalla costituzio-

ne che riconosce valore e dignità di ogni singola persona, è fondata “sull’idea che l’umanità si promuova attraverso un percorso armonico in cui la collaborazione di ciascuno, secondo le proprie possibilità, contribuisce all’emancipazione dei singoli e al progredire della società nel suo insieme”. E nella società della uguaglianza e della trasparenza, ciascun cittadino “è titolare di una serie non indifferente di scelte [...] per poter scegliere occorre conoscere le alternative: l’informazione quindi è indispensabile per l’esistenza stessa di questo tipo di società” e ciascuno comprende quale impegno di studio e di vigilanza questo significhi oggi.

Apprezzo e ringrazio: ma come riuscire a permeare la società di questi ragionamenti pacati, limpidi e impegnativi rispetto agli slogan di piazza, alla pretesa, purtroppo sempre più diffusa, di sostenere i furbi, i forti, i ricchi, gli arroganti? Ricordo bene il presidente del consiglio urlare in una piazza del Duomo in tripudio: “siamo tanti, siamo forti, siamo irriducibili!”.

Ugo Basso

anniversari

PROFETI OGGI: SAN ROMERO D’AMERICA¹

Ricordiamo quanto è accaduto 29 anni fa: «Sono le 18.25 del 24 marzo a San Salvador. L’arcivescovo, monsignor Romero sta celebrando nella cappella dell’ospedale “Divina provvidenza”. Dopo la liturgia, come era solito fare, rivolge ai presenti una breve esortazione: “Questa Eucaristia - dice è un atto di fede. In questo calice il vino diventa sangue che è stato il prezzo della salvezza di questo popolo. Possa questo sacrificio dare a noi il coraggio per offrire il nostro corpo per la giustizia e per la pace”. In quel momento si ode un colpo secco di arma da fuoco. Una pallottola calibro 22 Magnum lo colpisce al cuore. Così muore un profeta». È quanto leggiamo all’inizio dell’agile fascicolo di Jon Sobrino S.J. che ricorda l’eredità spirituale di questo grande vescovo e grande cristiano che è patrimonio di tutta l’umanità.²

Il testo che presentiamo è simbolo di una certa incomunicabilità tra la grande chiesa della istituzione e quella delle periferie del mondo, dei poveri, dei crocifissi come il loro Signore. È un estratto da un testo di Maria Lopez Vigil³. Di Oscar Romero è in corso un processo di canonizzazione, non ne aspettiamo l’esito. È lui una buona notizia per il mondo e una conferma per la fede dei credenti, ma anche una profezia contro un mondo che perseguita e uccide i giusti e gli innocenti. (g.c.)

Da San Salvador Mons. Romero aveva sollecitato un’udienza personale con Giovanni Paolo II. E andò a Roma sicuro che, per quando fosse arrivato, tutto sarebbe stato sistemato. I curiali non volevano che incontrasse il Papa. La domenica, dopo la messa, il Papa scese nel grande salone, dove lo aspetta una moltitudine per la tradizionale udienza generale.

Monsignor Romero si era alzato molto presto per riuscire a mettersi in prima fila. E quando il Papa passò salutandolo, gli afferrò la mano e lo trattenne. «Santo Padre - gli disse - sono l’arcivescovo di San Salvador e la supplico, mi conceda un’udienza». Il Papa acconsentì.

Monsignor Romero portò dei rapporti di tutto ciò che stava succedendo nel Salvador in una scatola e li mostrò ansioso al Papa appena iniziato l’incontro. «Santo Padre, qui potrà leggere lei stesso come tutta la campagna di calunnie contro la Chiesa e contro di me viene organizzata nella stessa casa presidenziale». Il Papa non toccò un foglio. Né aprì il fascicolo. Nemmeno chiese nulla. Si lamentò soltanto. «Vi ho già detto di non venire carichi di tanti fogli! Qui non abbiamo il tempo di leggere tante cose».

Monsignor Romero rabbrivì ma cercò d’incassare il colpo. In un’altra busta aveva portato al Papa anche una foto di Octavio Ortiz, il sacerdote che la Guardia aveva ucciso alcuni mesi prima insieme a quattro giovani. «Io conoscevo molto bene Octavio, Santo Padre, ed era un bravo sacerdote. L’avevo ordinato io e sapevo tutti i lavori

¹ È una definizione di mons. Casàldaliga ricordando il martirio

² Jon Sobrino: *Nel segno di Romero- l’eredità spirituale del vescovo di San Salvador*, Pimedit

³ Maria Lopez Vigil: *Piezas para un retrato*.

in cui era impegnato. Quel giorno stava dando un corso sul Vangelo ai ragazzi del quartiere... Guardi, Santo Padre, come gli hanno spappolato la faccia...». Il Papa fissò la foto e non chiese altro. Guardò poi gli occhi umidi dell'arcivescovo Romero e mosse la mano indietro, come volendo togliere drammaticità al sangue raccontato. «Lo hanno ucciso tanto crudelmente, dicendo che era un guerrigliero...», ricordò l'arcivescovo. «E per caso non lo era?», rispose freddamente il pontefice. Qualcosa gli fece tremare la mano: doveva esserci un malinteso. Seduti uno di fronte all'altro il Papa inseguiva una sola idea. «Lei, signor arcivescovo, deve sforzarsi di avere una relazione migliore con il governo del suo Paese». Monsignor Romero lo ascoltava e la sua mente volava verso il Salvador, ricordando ciò che il governo del suo Paese faceva al popolo del suo Paese. La voce del Papa lo riportò alla realtà. «Un'armonia tra lei e il governo salvadoregno sarebbe la cosa più cristiana in questi momenti di crisi...». Monsignore continuava ad ascoltare. Erano argomenti con i quali, in altre occasioni, era già stato pressato da altre autorità ecclesiastiche. «Se lei superasse le proprie divergenze con il governo, potrebbe lavorare cristianamente per la pace...». (?) Il Papa insistette tanto che l'arcivescovo decise di smettere di ascoltare. Terminarono gli argomenti ed anche l'udienza. Tutto ciò me lo raccontò Monsignor Romero, quasi piangendo, l'11 maggio 1979 a Madrid, mentre rientrava affrettatamente nel suo Paese, costernato dalle notizie di un massacro nella cattedrale di San Salvador. **María López Vigil**

lavori in corso

g.c.

DOVE SONO I SOLDI

Tempo di crisi e di mancanza di liquidi – soldi veri, dice la Marcegaglia – e difatti non ci sono fondi per dare un minimo sostegno in mano anche ai precari non garantiti che vengono buttati in strada senza nessuna protezione.

Ma a sorpresa invece compaiono euro a miliardi per opere pubbliche che se va bene cominceranno... con il tempo!. Chi se ne intende dice che in fondo quelle cifre sono sempre le stesse che vengono dette e ridette a beneficio di chi ci crede. A noi vecchietti vengono in mente gli aerei di Mussolini che giravano da aeroporto a aeroporto dietro al Duce, sempre gli stessi. Solo che è più facile far girare a parole i soldi che gli aerei, soprattutto quelli di allora.

Ma i soldi, quelli veri, veramente ci sarebbero per i precari e per ben altre esigenze solo si facesse ancora e davvero la lotta all'evasione che è stimata in Italia al doppio della media degli altri paesi d'Europa.

Per fare un esempio, l'attuale governo ha allentato la presa e l'evasione è subito aumentata e gli incassi diminuiti. Noi, navigando nel mondo, abbiamo sentito – più o meno – questo discorso: *quelli di prima ci facevano pagare, con questi si respira, tanto c'è la crisi e la consegna è non disturbare il manovratore...*

Una battuta ormai quasi vecchia recita: non facciamo nomi, facciamo cognomi. Nel caso quello di Lupi il quale da cattolico ciellista sa bene che siamo impegnati a dire *sì, quando è sì, e no, quando è no, e il resto è male.*

In televisione, con sicurezza, afferma: «La lotta all'evasione è il primo impegno del governo». Bugia clamorosa: l'attuale governo si è affrettato a cancellare tutta una serie di manovre come la tracciabilità dei pagamenti, l'elenco dei clienti e dei fornitori, la non trasferibilità degli assegni, tutte norme del governo precedente che avevano cominciato a dare buoni risultati. Ma senza controlli e senza strumenti che cosa si può fare? Lotta all'evasione? Certo, «ma senza dare fastidio agli evasori. Che alla fine vuol dire che non bisogna farla per nulla» Visco dixit.

PD: L'ULTIMA SPERANZA

Cari Amici, si vede proprio che la politica partitica non fa per me. Ero (e sono) decisamente prodiano e Prodi ha dato le dimissioni (però ricordiamolo ha vinto due volte le elezioni!). Avevo apprezzato Veltroni e la sua politica rischiosa tendente a rendere più semplice e meno rissoso lo spazio politico davanti a sé: ha dato le di-

missioni anche lui e subito ho pensato che fosse una catastrofe. Poi ho letto l'interessante riflessione di Giampiero Brunelli sul *Regno* del 15 febbraio scorso che gli rimproverava soprattutto tre cose: l'essere andato da subito in soccorso di Berlusconi, individuandolo come il solo interlocutore; la rovinosa alleanza con IDV e l'inserimento dei radicali; la successiva incerta politica che lascia all'opposizione solo Di Pietro, i vertici isolati, la base insofferente.

La serie di sconfitte elettorali e le inevitabili dimissioni hanno fatto il resto.

È arrivato Franceschini e mi è sembrata la giusta soluzione, ma, visti i precedenti, lo dico a mezza voce...

Sembra generalmente apprezzato il suo cambio di politica, ora basata sul concreto dei problemi veri, con proposte di soluzioni semplici e comprensibili dalla gente. Il Pdl lo vediamo costretto a rincorrere il Pd, anziché il contrario come fino a ieri avveniva...

Franceschini oggi però si può permettere tante cose perché si considera a tempo. Ora l'autunno è vicino e le elezioni europee probabilmente saranno perdute, ma sarà da vedere come. Se dovesse trattarsi di una nuova rovinosa caduta non sarà nemmeno un nuovo segretario e una nuova prospettiva politica a dare ossigeno a questa creatura. Non sarebbe nemmeno più ipotizzabile l'inizio di quella lunga marcia di rinnovamento, sì politico ma soprattutto culturale, di cui la sinistra italiana avrebbe assoluto bisogno

in cammino verso la salvezza

m.c.

IL RACCONTO DI LUCA - 14

Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera.

Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!

Luca 19, 28 - 20, 47

Il viaggio verso Gerusalemme che, come ha raccontato Luca al capitolo 9, Gesù ha iniziato con il "volto indurito", in piena consapevolezza del destino che lo aspettava, è giunto alla meta. Il puledro sul quale *nessuno è mai salito* avanza, coperto di *mantelli*, fra i canti di lode di tutta la folla dei discepoli; porta Gesù come un *re*. Non è più possibile il silenzio, troppo grande è quello che è stato visto fino a quel momento; se taceranno gli uomini, *grideranno anche le pietre*.

La città sembra però non capire. E il pianto sulla sua rovina, che quando l'Evangelista scrive è già consumata con la totale distruzione, richiama una tragica sorte, perché il luogo, ancora oggi centro geografico simbolo di grandi spiritualità, sopporta il destino di essere ripetutamente annientato, per delirio di potenza, per odio, per viltà.

L'ingresso regale, che richiama l'incoronazione di Salomone, è anche caratterizzato dall'umiltà della cavalcatura, segno, per chi ancora non vuol capire, che il regno proclamato *non è di questo mondo*. Ma a Gerusalemme, sede del potere politico e dell'autorità religiosa, la paura di questo profeta disarmato, che scruta negli animi e smaschera ogni falsità e formalismo, era grande; e anche se *cercavano di farlo morire,.... non sapevano che cosa fare...perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo*. Così si ricorre alle domande capziose, ai tranelli, nella speranza di screditare chi con tanta autorità insegnava nel tempio.

A Gerusalemme si sa che Gesù, nel suo percorso verso la città, era stato acclamato dalle folle come grande maestro e taumaturgo. Ma chi è costui? Da dove proviene? Non dalle classi dominanti, non è sacerdote, non è uno scriba; non fa parte della casta dei sadducei, non ha studiato nelle scuole farisaiche. Con quale autorità si permette di cacciare i mercanti dal tempio, e nel tempio insegnare a pregare, nel silenzio e con umiltà? Come si permette di annunciare il compimento del regno di salvezza annunciato dai profeti?

Così le domande sull'origine della sua autorità, sul tributo dovuto a Cesare, sulla resurrezione dai morti si rivelano come espressione della volontà di smascherare l'estraneo e il sovvertitore davanti al popolo e alle autorità civili; si insinua con ironia malvagia, per metterlo in difficoltà, che è *un maestro che non guarda in faccia nessuno, ma insegna con rettitudine....*

Le risposte spiazzano gli interlocutori, e indicheranno davvero *la via di Dio secondo verità*, come malignamente avevano insinuato gli inviati per coglierlo in fallo: chi ha ignorato il valore della predicazione di Giovanni e ha taciuto al suo assassinio non è degno di essere ascoltato; chi collabora con l'oppressore deve sapere che è necessario separare ciò che è di Dio da ciò che è di Cesare; chi non crede nella resurrezione, non conosce le Scritture.

Con le parole di Gesù si apre così per noi uno spiraglio nel velo che copre il mistero del futuro dopo la morte; uno squarcio di luce. Quelli che saranno *giudicati degli della vita futura e della resurrezione dai morti...saranno uguali agli angeli, figli di Dio*; e Mosè stesso *a proposito del rovetto dice "Il Signore è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe"*. Il Dio che ha coltivato la sua vigna e l'ha difesa dai contadini omicidi, la preserverà per chi vorrà continuare a coltivarla con amore; è il Dio dell'alleanza, stabilita e sancita in un rapporto indistruttibile che non può finire con la morte. È il Dio dei vivi.

segni di speranza

f.c.

DALLA PARTE DELLA DONNA

(Giovanni 4, 5-42)

Sarà una coincidenza, ma è certamente provvidenziale che questo splendido brano di Giovanni venga proposto nella liturgia domenicale dell'8 marzo. Per una volta proviamo a leggerlo "dalla parte della donna". Si parla infatti di una donna vivace e simpatica, per nulla intimidita dall'incontro casuale con un Rabbi straniero. Una donna samaritana che rifiuta il ruolo passivo assegnatole dal contesto sociale a cui appartiene, pone domande, vuole capire, ragionare e approfondire. Una donna con i piedi per terra (*dove metti l'acqua se non hai un secchio?*), ma con la testa rivolta ai grandi problemi del suo tempo. Problemi di divisione, di intolleranza e di esclusione (*come mai chiedi da bere a me che sono samaritana?*)

Un annoso conflitto divideva la Giudea dalla Samarìa e gli abitanti delle due province non si parlavano, ma la samaritana si mostra interessata alle parole di un giudeo e accetta il dialogo con lui. Mentre alle donne ebraiche era negata la possibilità di conoscere e disquisire sui testi sacri, questa donna di Samarìa mostra di essere istruita sui temi religiosi: parla di Giacobbe, dei luoghi di culto e del messia che deve venire.

Nell'omiletica tradizionale questa donna ci è sempre stata presentata come una "di facili costumi", ma ai nostri occhi appare piuttosto una donna intelligente e dinamica. Riesce a conciliare il suo ruolo di casalinga (va ad attingere l'acqua per la famiglia) con i suoi interessi personali religiosi e culturali, si mostra libera da pregiudizi razziali, curiosa di scoprire nello straniero le novità da lui proposte (*dammi di questa acqua*), schietta e autentica nel rapporto con l'uomo che le sta parlando.

Poteva anche non dirgli che non aveva marito e invece sceglie di presentarsi per quello che è (*non ho marito*), quasi una punta di orgoglio nel dichiararsi single, pluridivorziata, quando non avere marito era un elemento di grave pregiudizio sociale. Quindi una donna coraggiosa che sfida il giudizio della gente e generosa tanto che *lascia la sua anfora* in dono allo straniero: oggetto prezioso per chi vive in quelle terre assolate.

A questa donna il Rabbi, anziché fare la predicozza moralistica, affida due messaggi fondamentali del suo disegno di salvezza per l'umanità: la sua identità messianica (*sono io che ti parlo*), che non aveva mai rivelato così esplicitamente nemmeno agli apostoli, e la demitizzazione del tempio come luogo di incontro con Dio (*né su questo monte né a Gerusalemme adorerete Dio*).

Di questa donna Gesù si fida.

Poi, in risposta allo stupore degli apostoli, avvia un discorso apparentemente incongruente: parla di messi che biondeggiano, di semina e di mietitura. Che cosa c'entrano? I commentatori trovano un aggancio con il discorso teologico precedente, ma perché non pensare che il riferimento sia proprio a questo personaggio femminile, così nuovo e diverso dalla tradizione, così aperto alla nuova proposta

evangelica e pronto a diffonderla? Se fosse lei *il campo che già biondeggia per la mietitura* in anticipo su un mondo che sta cambiando?

Anche oggi, in quei paesi in cui le donne sono ancora soggette alle leggi vessatorie e umilianti fatte dagli uomini, solo donne coraggiose e libere, come la samaritana o come la pachistana Nasheen Ilias o la iraniana Shirin Ebadi, riescono a portare un messaggio di liberazione e di speranza alle altre donne, anche mettendo a repentaglio la propria vita.

Seconda domenica della Quaresima Ambrosiana

Il Gallo da leggere

u.b.

Parole di vita è il titolo del *Gallo* monografico di marzo-aprile: riflessione teologica a esperienze di vita accompagnano dalle parole di morte dei telegiornali alle parole di vita, *non magiche, ma semplici e concrete per ritrovare il sapore buono* di tante realtà presenti anche nel nostro quotidiano. Fra i contributi più coinvolgenti, la testimonianza di Anni Miglietta, che racconta con sincerità struggente la sua esperienza di brigatista rossa alla ricerca del senso della parola *persona*. *La scelta di far parte delle BR era segnata più da un desiderio di amore che non da una convinta e approfondita conoscenza del materialismo storico*. Poi la militanza, la latitanza e il carcere fino al riconoscimento che il modo di considerare la *persona* da parte dei compagni era *troppo irragionevole per le tremende ingiustizie che vedevo esserci tra gli stessi compagni e compagne*. E finalmente, superata la tensione al suicidio, *l'esperienza di perdono e di Amore*, che solo Dio può concedere e *da allora lo stupore dell'incredibile*.

Corrispondenza: Il Gallo, casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

la cartella dei pretesti

LIBERI DALLA POLITICA

Se il cattolicesimo pervenisse infine a sottrarsi agli odi politici che ha fatto nascere, non dubiterei quasi per nulla che questo stesso spirito del secolo, che sembra essergli così contrario, gli diventerebbe assai favorevole, fino a fargli ottenere tutte in una volta delle grandi conquiste. [...] Una volta che i preti vengono allontanati, o si allontanano essi stessi dal governo, come hanno fatto negli Stati Uniti, non vi sono uomini che, in virtù delle loro credenze, siano più disposti dei cattolici a portare nel mondo politico, l'uguaglianza delle condizioni

Alexis de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1835

...INVECE DI PROLUNGARE IL PIÙ A LUNGO POSSIBILE...

Pur escludendosi l'eutanasia, ciò non significa obbligare il medico a utilizzare tutte le tecniche di sopravvivenza che gli offre una scienza infaticabilmente creatrice. In tali casi non sarebbe una tortura inutile imporre la rianimazione vegetativa, nell'ultima fase di una malattia incurabile? Il dovere del medico consiste piuttosto nell'adoperarsi a calmare le sofferenze, invece di prolungare più a lungo possibile, e con qualunque mezzo e a qualunque condizione, una vita che non è più pienamente umana e che va verso la conclusione.

Paolo VI al card. Jean Marie Villot, 1970

DIALOGO NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Occorre creare un dialogo libero dentro la comunità cristiana. Occorre creare rapporti familiari, per cui il vescovo fa il vescovo e il laico fa il laico, dove ci si dice serenamente quel che si pensa e si sente che l'esperienza di quel cristiano che ha a che fare tutti i giorni con la difficoltà della politica, della vita sessuale, dell'educazione dei figli, del lavoro, ecc..., è una cosa preziosissima per capire il Vangelo e per trovare da parte della Chiesa il modo giusto per parlare di Gesù Cristo al mondo, questo sarebbe anche la risposta a tante nostre inquietudini!

Rosy Bindi, *Vivere la città oggi*, in *Laicità nella Chiesa laicità nello Stato*, quaderno 18 di *Mosaico di pace*, marzo 2008

QUALCHE INCONGRUENZA NELLA NUOVA CROCIATA

... per i credenti la vita è dono di Dio; e dev'essere amministrata dall'uomo secondo il volere di Dio con intelligenza e amore. Si tratta di trovare le parole giuste per dirlo; e soprattutto di testimoniarlo coi fatti.

È apparso scandaloso invece che sul dramma della famiglia Englaro si sia costruita un'operazione politica, un'alleanza che appare organica, tra lo schieramento politico con-

servatore e l'integralismo cattolico dominante. Un'alleanza che va sotto i vessilli della "cultura della vita" contrapposta alla cultura della morte!

Paradossale: buona parte dei nuovi crociati della vita hanno accettato e condiviso le guerre di Bush, l'idea dello scontro di culture e religioni, ignorano totalmente i poveri del terzo mondo e anche quelli di casa nostra. Sono i protagonisti e i servi del sistema politico-economico che privilegia il danaro sugli uomini, il benessere sulla giustizia, la potenza sulla ragione. Sono quelli che non si commuovono per i poveri che bussano alla porta di Epu-lone, né per quelli che non riescono neppure ad arrivare sulle nostre coste e affogano nel Mediterraneo. E se proprio restano qui li farebbero denunciare dai medici la prima volta che vanno a curarsi. Sono magari persino come quelli che negano i lager e non avevano nulla da dire su Guantanamo... se non che anche Stalin faceva così!

Angelo Bertani, *Adista Segni nuovi* n. 21 - 21 Febbraio 2009

LA BRODAGLIA DELLA SINISTRA

Povera sinistra. Peggio messa di come è non potrebbe. [...] Il guaio risale al fatto che per una trentina di anni abbiamo avuto la più grande sinistra dell'Occidente, che era però egemonizzata dal PCI e forgiata dallo stalinismo di Palmiro Togliatti. Non era una sinistra addestrata a pensare con la sua testa, ma invece ingabbiata nel preconfezionato di un dogmatismo ideologico. Caduta la patria sovietica, quel pensare e pensarsi che altrove ha ripensato la sinistra su basi socialdemocratiche da noi non si è risvegliato. La fede comunista si è trasformata in un puro e semplice cinismo di potere; e il non pensare ideologico, il sonno dogmatico del marxismo, si è semplicemente trasformato nella sconnessa brodaglia del "politicamente corretto". Una brodaglia nella quale anche il semplice buonsenso brilla per la sua assenza.

Giovanni Sartori, *Una sconfitta cercata a lungo*, Corriere della sera, 25 febbraio 2009

LE SPALLATA ALLA COSTITUZIONE

Che effetto fa vivere in un paese dove il presidente del Consiglio dichiara di voler chiudere il Parlamento? Non lasciamoci rassicurare da chi dice che questa proposta cadrà nel vuoto. Non banalizziamo, non derubrichiamo a battuta occasionale un'affermazione così pesante secondo un costume invalso in questi anni che ha portato al degrado del linguaggio e della politica. Le parole aggressive della Lega sono state un potente veicolo di promozione degli spiriti razzisti. Lo stillicidio delle dichiarazioni di Berlusconi contribuisce a distruggere gli anticorpi che consentono ad un sistema di rimanere democratico. Soprattutto non isoliamo le ultime affermazioni del presidente del Consiglio da un contesto ormai caratterizzato da un quotidiano attacco alla Costituzione.

Stefano Rodotà, *la Repubblica*, 12 marzo 2009

RIMPIANGO LA CAREZZA DEL PAPA

Devo molto di ciò che sono all'insegnamento dei gesuiti. Sono cresciuto nel clima della chiesa postconciliare. Le parole d'ordine erano: condivisione, promozione umana, progresso e liberazione dell'individuo. Stento a entrare in sintonia con certi credenti di oggi. L'immagine di Dio che ci rimandano quotidianamente ha cancellato quelle parole d'ordine. Rimpiango quel vecchio papa che mandava una carezza a tutti i bambini del mondo. Dov'è finita quella pietà?

Giancarlo De Cataldo, *il Venerdì*, 13 marzo 2009

Hanno siglato su questi fogli:

Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

nuovo indirizzo e-mail: info@notam.it

web: www.ildialogo.org/notam

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 Milano

Ugo Basso - Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.

**L'INVIO DEL PROSSIMO NUMERO 327 È PREVISTO PER
LUNEDÌ 13 APRILE 2009**